

L'attualità spirituale e culturale di Santa Barbara

Santa Barbara è una figura “popolare” legata alle realtà del fuoco e dei fulmini. Al suo patrocinio si intitolano opere civili e religiose; si affidano città, arti, mestieri; le armi dell’Artiglieria, del Genio e della Marina, oltre i corpi militari e civili: Vigili del Fuoco, Artificieri, Armieri; Minatori e Petrolieri, Pirotecnici; operatori del materiale esplosivo, infiammabile e comburente. Per le persone esposte a rischio nell’esercizio dei loro doveri professionali chiediamo, tramite l’intercessione della Santa Patrona, protezione e benedizione.

Barbara è pure una santa “attuale”, per più ragioni. Anzitutto il suo nome, che viene dal greco e passa nel latino, significa “straniera”. Nata a Nicomedia (oggi Izmit in Turchia), in una provincia dell’impero romano d’Oriente, si trasferisce in Sabina dove il padre Dioscuro, che significa figlio di Zeus, è stato chiamato alla corte imperiale in quanto comandante militare. Una ragazza immigrata che conosce le difficoltà dell’integrazione culturale ma che, più profondamente, vuole rimanere “straniera” nel senso di “estranea” alla cultura pagana acquisita dal padre a cui non intende più aderire affermando con fermezza la sua innata diversità.

Questo aspetto della vita di Barbara è attuale a motivo della cultura pervasiva dell’effimero in cui siamo immersi, che misura il valore dell’io sul consumo. Questo era anche il paradigma (lo sguardo sulla realtà) di Dio-doscuro, imbevuto del paganesimo antico che idolatrava bellezza, ricchezza, nobiltà, cultura. Il padre punta sulle apparenze e ai suoi occhi la figlia è una giovane che possiede tutte le caratteristiche del successo. Ma questa eccellente dotazione, a partire dall’aspetto fisico affascinante, si trasforma per Barbara in una prigione. La tradizione, infatti, dice che il padre fece costruire una torre per rinchiuderla e così tenerla sotto controllo rispetto alle mire dei molti pretendenti.

Barbara cedette alla volontà costrittiva del padre: tuttavia, benché la torre limitasse i suoi spazi fisici, paradossalmente quel soggiorno forzato dilatava gli spazi della sua mente e le offriva condizioni favorevoli per dedicarsi alla ricerca intellettuale. Portò con sé molti libri, soprattutto alcuni testi significativi degli autori cristiani antichi come Origene. Fu avvinta dalla scoperta che il Dio dei cristiani è una trinità di persone che vivono l’una per l’altra nell’unità e nella differenza. Contemplare la Trinità è la via maestra per conoscere noi stessi, approfondire il significato della vita umana e la dignità della persona. La tradizione conferma che per Barbara questa scoperta fu fondamentale al punto da chiedere che nella torre fossero aperte tre finestre. Nella prigione esteriore aveva trovato in Dio la sua libertà interiore.

Barbara decise di diventare cristiana. Nei primi secoli il cristianesimo si diffuse rapidamente specie tra le donne degli alti strati della società imperiale romana in quanto sapevano leggere e godevano di un buon livello culturale. Queste donne spesso diventano credenti contro il parere di padri, mariti in atto o candidati, e li anticipavano sul cammino della conversione. L’attuale dibattito ecclesiale per la riqualificazione del femminile non è una novità nella Chiesa se pensiamo al ruolo decisivo che le donne lungo i secoli hanno esercitato per la diffusione di una cultura cristiana.

Il padre Dioscuro reagì brutalmente alla decisione della figlia di farsi battezzare e, dopo averla ostacolata in diversi modi, la denunciò alle autorità. Iniziò il tempo di una dura persecuzione per Barbara la quale, rifiutandosi di abiurare, dovette subire una serie di torture terrificanti e umilianti culminate nell’amputazione dei seni. Nel sostenere le prove la giovane mostrò il suo carattere indomito e la sua fortezza spirituale. Abbiamo ascoltato dalla lettera di Pietro l’esortazione rivolta ai cristiani della prima generazione sottoposti all’ostilità dei nemici di Cristo. L’apostolo ricorda il valore sublime di una testimonianza a caro prezzo che per il discepolo rappresenta il privilegio di soffrire per la giustizia e per il nome di Cristo, nel quale ripone la sua speranza e al quale va la sua adorazione. I modi delle ostilità cambiano, ma i cristiani sempre sono esposti alla persecuzione. È un sigillo della nostra fede. Purtroppo il fenomeno passa inosservato, ma negli ultimi decenni cresce la persecuzione anticristiana. Oltre 380 milioni di cristiani sperimentano alti livelli di persecuzione e discriminazione a motivo della loro fede, con un dato allarmante: nell’ultimo anno sono 4.476 i cristiani uccisi per cause legate alla fede; circa 5000 i cristiani detenuti o condannati senza processi e senza prove per ragioni legate al proprio credo. A fine ottobre,

quando mi sono recato insieme ai vescovi della Lombardia in Terra Santa, abbiamo potuto constatare la strategia di scacciare i cristiani rendendo sempre più difficile e instabile la loro permanenza in Medio oriente, culla del cristianesimo, per cui quelle chiese di antica tradizione si stanno sempre più svuotando delle “pietre vive” dei discepoli di Cristo.

Esiste anche da noi una persecuzione culturale, assai sottile, che è il discredito sistematico dell’impostazione valoriale ed etica portata in Occidente dal cristianesimo, a cui occorre resistere, sempre punti a rispondere a chiunque domanda ragione della nostra speranza nel Cristo. Chi vuole essere suo discepolo e intende testimoniare oggi il Vangelo nell’adempiere i propri doveri nei contesti laici, istituzionali e professionali, sceglie una forma di “martirio della retta coscienza” e preferisce soffrire operando il bene piuttosto che facendo il male.

Barbara è chiamata “megalomartire” (Grande Martire) perché preferì sostenere eroicamente una serie di tormenti piuttosto che rinunciare a Cristo. Fu lo stesso Dioscuro – che incarna la figura del radicale fanatico – a impugnare la spada per decapitare sua figlia. Barbara è tristemente attuale anche perché il suo è un caso di femminicidio. Per non aver rinnegato la fede viene uccisa entro le mura domestiche e la sua vicenda ricorda la violenza subita da tante donne da parte di maschi che non vogliono perdere la faccia davanti alla collettività e s’illusono di recuperare il rispetto di sé affermando una forza maschile bruta e primitiva.

Nel libro *Difesa delle immagini sacre* (scritto intorno all’anno 730) San Giovanni Damasceno definisce Santa Barbara «sposa ed ancella della Trinità». Per questa ragione nella liturgia odierna predomina la metafora sponsale. Il profeta Osea ricorda che il Popolo d’Israele è la fidanzata che il Signore attira a sé, parlando al suo cuore, perdonandole le infedeltà, rinnovando l’alleanza nuziale nella giustizia e nella benevolenza. Il brano evangelico delle dieci vergini, cinque stolte e cinque sagge, ci suggerisce due riflessioni interessanti per la nostra vita collettiva e personale.

Le cinque ragazze sagge erano animate dal desiderio di vedere lo sposo quando compariva nel buio della notte con il volto illuminato dalla luce delle torce. Per questo motivo alimentano le lampade con l’olio del desiderio, dell’attesa, della fiducia che l’incontro avverrà. A differenza delle cinque stolte che si sono trovate nel contesto di un festeggiamento nuziale senza convinzione e partecipazione personale; sono presenti esteriormente e assenti con la mente e il cuore. Questa immagine ci può aiutare a interpretare la differenza tra il cristianesimo e la cristianità europea di cui prendiamo atto, ormai da tempo, che si tratta di un’epoca chiusa. La cristianità è l’involturo del cristianesimo. Comprendere la differenza tra il cristianesimo di Cristo e le forme storiche della cristianità ci aiuta a capire che la secolarizzazione non ha decretato la fine del Cristianesimo ma solo di alcune sue forme e concretizzazioni storiche. Ridurre il cristianesimo a cristianità equivale al suo tradimento. Il cristianesimo, infatti, non è un’etica filantropica e sociale, seppure avanzata, ma un avvenimento che si realizza nell’incontro individuale e comunitario con la persona vivente di Cristo e con la novità del messaggio evangelico. L’avvenimento della fede è l’olio che fa ardere le lampade di quanti oggi decidono di rimanere o diventare cristiani. Prima di ogni impegno di testimonianza nella storia, decisivo è il rapporto con Cristo confessato e adorato nei loro cuori come Signore. L’atto della professione di fede è a fondamento dell’etica, della promozione della carità e della giustizia, dell’educazione alla pace. Contro l’obiezione che la fede non ha alcuna rilevanza esistenziale e politica, occorre portare il cristianesimo sul piano dell’etica. Ma con un’attenzione: il cristiano non ama perché aiuta il prossimo, ma aiuta e serve il prossimo in quanto ha scoperto di essere il destinatario dell’amore di Cristo e decide di ricambiarlo amando il fratello. Un ulteriore suggerimento che ci viene dalla parola evangelica riguarda la differenza tra la saggezza e la stoltezza. Le ragazze stolte non usano l’intelligenza per pensare, prevedere le cose, essere prudenti. Come scrisse San Paolo VI nella *Populorum progressio* del 1967, «il mondo soffre per mancanza di pensiero». Potremmo dire che c’è molto pensiero pensato (da altri) a scapito del pensiero pensante, cioè della capacità personale di porsi domande di senso. O meglio, il senso del sacro persiste ma dentro l’orizzonte della sensibilità individuale. La sfida oggi è l’immanenza mercantile della società per cui la domanda di trascendenza, di senso e di orientamento viene abbandonata nello spazio pubblico. La figura di santa Barbara testimonia come la sua ricerca religiosa abbia rappresentato uno sviluppo culturale per il suo tempo. Anche il nostro spazio pubblico ha bisogno di una cultura popolare che valorizzi profezie coraggiose, ascolti voci spirituali e voci politiche, armonizzi beni individuali e bene comune.